

# Carta geologica ancora carente Mappato solo il 40% del territorio

## Bologna

Il lavoro avviato nel 1988 è costato fino a oggi circa 80 milioni di euro. Per completare l'opera ne serviranno altri 200

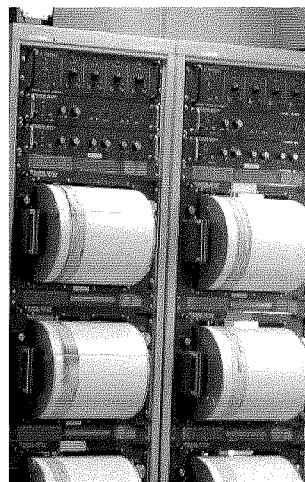
DA BOLOGNA  
STEFANO ANDRINI

**D**al punto di vista della cartografia geologica l'Italia è in gran parte ferma a Quintino Sella che nel 1867 ebbe l'intuizione di dotare il Paese di uno strumento modernissimo e fondamentale rimasto sostanzialmente incompiuto in molte regioni. È quanto emerso nel corso di una conferenza stampa promossa a Bologna da Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) e dal Consiglio nazionale dei geologi per presentare la nuova Carta geologica d'Italia. Il documento d'identità dello strumento parla chiaro sull'inerzia che ne ha accompagnato il

cammino. Avviato nel 1988 è costato fino a oggi circa 80 milioni di euro (che salgono a 100 se si considera anche il contributo delle Regioni); 255 i fogli geologici in scala 1:50.000 che coprono il 40/45% del territorio nazionale (il 60% del quale non ha ancora una cartografia aggiornata); circa 200 milioni, nell'arco di 15-20 anni, gli euro necessari a completare l'opera, che prevede anche 6 fogli di geologia della piattaforma continentale (scala 1:250.000) di estrema importanza per la conoscenza del fondale marino adriatico. Non ha dubbi il presidente dell'Ispra Bernardo De Bernardinis che parla di uno strumento necessario per lo sviluppo del Paese e di un'occasione unica per favorire una crescita sostenibile all'insegna della "green economy". La carta fornisce informazioni di base per prevenire i rischi, dai sismi ai dissesti idrogeologici. «Non avere una carta di questo tipo è come privarsi di un servizio sanitario», dice il presidente del Consiglio nazionale dei geologi,

Gian Vito Graziano. Che si rischia di pagare in termini di sicurezza. E le risorse mancano: il finanziamento alle geoscienze è un sesto rispetto agli anni 80. A queste va il 3% del totale dei fondi per la ricerca, contro il 15% negli Usa. Per questo da De Bernardinis arriva un appello-denuncia: «C'è una colposa disattenzione delle istituzioni su infrastrutture conoscitive fondamentali per il Paese». E lo stesso Graziano rincara la dose: «La comunità geologica italiana si spende nella direzione della conoscenza. E lo fa contrapponendo il proprio sistema di conoscenze all'attuale società degli affari e della finanza». Inevitabili le domande sull'Emilia Romagna: se la mappatura fosse già stata completata il sisma avrebbe avuto conseguenze meno gravi? Risponde Luca Martelli, del servizio idrogeologico regionale: «La priorità in questo momento è l'applicazione delle norme esistenti perché le mappe che abbiamo

contengono già tutte le conoscenze. Il problema è che queste si traducano in linee guida per una corretta progettazione partendo da una pianificazione territoriale. Questo comporta dei costi, che devono essere considerati tuttavia degli investimenti». Conferma Gianluca Valensise, dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia. «Le conoscenze sull'Emilia Romagna e più in generale sull'Italia del Nord già prima dell'ultimo terremoto erano buone. Il problema è stato se mai una questione di tempi: la regione è stata sorpresa dal sisma a metà di un percorso virtuoso che prevede tra l'altro la microzonizzazione, ovvero la valutazione previsionale, fatta punto per punto, dell'effetto di un sisma di determinate caratteristiche per piccole aree e quindi molto dettagliata». Nel corso della conferenza stampa è stata seccamente smentita una leggenda metropolitana che da giorni rimbalza sui social network sul presunto collegamento tra il sisma e le perforazioni per un mega deposito di gas a Rivara.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.